

1. Area dell'eversione:

a. brigatismo e sinistra extraparlamentare

Ad oltre un anno di distanza dall'omicidio D'Antona, l'organizzazione brigatista prosegue nel "silenzio" operativo che non può tuttavia, in alcun modo, far ritenere diminuito il livello della minaccia, lasciando piuttosto intuire una precisa scelta tattica. Come già avvenuto in passato, la posizione di attesa delle "**BR-PCC**" potrebbe essere funzionale alla valutazione degli effetti provocati, all'elaborazione di progettualità coerenti con lo sviluppo degli avvenimenti nazionali ed internazionali ed all'individuazione del momento più opportuno per tornare ad agire.

In questo senso, il nucleo che ha operato a Roma potrebbe essere stato indotto ad una maggiore cautela ed al rispetto ancora più rigoroso della **compartimentazione** e della **clandestinità**, attraverso l'adozione di moduli logistici improntati alla massima mobilità e flessibilità, la rinuncia a basi stabili ed il verosimile trasferimento, anche all'estero, dei militanti più compromessi.

Al momentaneo vuoto terroristico cruento è corrisposta una **ripresa di gesti di intimidazione**, di diverso spessore, contro **obiettivi connessi con il mondo del lavoro** - per lo più rivendicati con sigle riproponenti la matrice brigatista - che hanno contribuito ad alimentare il focolaio eversivo.

Tali manifestazioni, cui si sono aggiunte anche iniziative emulative minori, delineano un progetto di continuità con la strategia rivoluzionaria e con le modalità propagandistiche delle "**BR-PCC**".

Gli episodi violenti avvenuti soprattutto nella **Capitale**, contro gli uffici della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici, ed a **Milano**, contro la sede provinciale della CISL, apparsi da subito in **perfetta sintonia con la liturgia brigatista**, hanno in effetti costituito un ulteriore, forte segnale minatorio nei confronti degli indirizzi governativi in materia occupazionale; ciò, segnatamente, con riguardo agli obiettivi ancora una

volta individuati in quelle **forze** impegnate nel confronto costruttivo tra le parti sociali.

Il quadro d'insieme, del resto, pone in luce come continui a crescere l'attenzione per le **problematiche del lavoro e della riforma del Welfare**: la crisi occupazionale, il lavoro interinale, la flessibilità, la mobilità, la revisione della normativa sullo sciopero e, soprattutto, i programmi di ristrutturazione di comparti di valore strategico, come quello dei trasporti, rappresentano, al momento, i temi fondamentali della strategia dei gruppi eversivi ed il conseguente "bersaglio" operativo.

La diffusa propaganda, che ha fatto da principale corollario, è stata coerentemente finalizzata a mantenere vivo "**l'effetto terrore**" scaturito dall'agguato di via Salaria e ad ottenere immediata visibilità attraverso un'accorta strategia comunicativa, tesa alla massima risonanza mediatica.

Le affinità concettuali ed espressive riscontrabili tra il documento D'Antona e le rivendicazioni degli attentati di Roma e Milano lasciano ipotizzare l'esistenza di margini di contiguità riconducibili ad un comune disegno.

Più in generale, un forte attivismo continua a caratterizzare taluni **sodalizi estremisti**, impegnati a diffondere metodologie organizzative ed operative di profilo dichiaratamente eversivo e tese a strumentalizzare il disagio sociale: in sostanza, la formazione di una struttura con caratteristiche pseudoclandestine appare essere divenuta, anche se con sfumature diverse, una sorta di "parola d'ordine" per molte realtà oltranziste.

Si delineano quindi prospettive di una **progressiva articolazione della minaccia terroristica**, con il rischio di diversificate progettualità eversive da parte di nuclei estremisti — verosimilmente circoscritti ed emanazione degli ambienti antagonisti più radicali — intenzionati a proporsi come bacino di reclutamento per le "BR-PCC", in risposta all'appello contenuto nello stesso volantino D'Antona.

Altra contingenza che viene evidentemente ritenuta, da quegli ambienti eversivi, terreno di coltura favorevole per alimentare suggestioni rivoluzionarie, è data

dall'attuale fase in cui talune forti tendenze, come la globalizzazione economica, stanno producendo nell'area in parola un'intensa mobilitazione contro tutto ciò che viene visto come simbolo della mondializzazione e del "dominio" dei mercati.

Per quanto concerne la più volte dichiarata aspirazione a costituire un'articolazione eversiva transnazionale denominata "**Fronte Combattente Antimperialista**", nonostante la ripresa vitalità di gruppi iberici ed ellenici, non sussistono al momento indicazioni circa l'elaborazione di progettualità comuni, in ragione anche di orientamenti ideologici in parte differenti e di peculiarità proprie dei rispettivi contesti.

L'individuazione da parte delle varie formazioni — specie dopo l'intervento militare in Kosovo — dell'Occidente e della NATO come obiettivi condivisi, potrebbe tuttavia costituire una base di confronto per eventuali, future sintonie. Per intanto, nel nostro Paese, le frange di prevalente orientamento internazionalista, tornate in evidenza a livello propagandistico nel Nord Est, potrebbero sviluppare **proiezioni offensive** in direzione di espressioni rappresentative dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione Europea.

Resta considerevole il grado di minaccia proveniente dagli **anarcoinsurrezionalisti**, la cui mobilitazione sulla tematica della cd. "repressione" pone al centro delle iniziative il sistema carcerario e, più in generale, quello giudiziario, visti entrambi come bersagli privilegiati dell'"azione diretta". In tale contesto, il **fallito attentato alla Chiesa di S. Ambrogio a Milano** appare del tutto coerente con l'impianto strategico dell'area in quanto conseguenza del proposito di inserirsi, da un lato, nelle lotte di analoghe frange straniere contro i regimi di detenzione speciale, dall'altro nel delicato clima creatosi negli istituti di pena italiani. Proprio la tematica di un'asserita "repressione" rappresenta un fattore aggregativo e coagulante per le varie forze antagoniste, capace di alimentare forme di collaborazione con omologhi gruppi

esteri, suscettibili di tradursi in nuovi gesti dimostrativi in occasione di processi sia in Italia che all'estero contro propri militanti.

La scelta di un luogo di culto per l'azione di Milano costituisce, altresì, una conferma del forte valore aggiunto riconosciuto da quegli ambienti all'evento giubilare in termini amplificativi della loro attività e fornisce un criterio previsionale circa tentativi di ulteriori iniziative provocatorie in danno della Chiesa.

Per quanto concerne, infine, **l'intera area antagonista**, a partire dalla contestazione di Seattle, crescente rilievo è andata assumendo la protesta contro il cd. "neoliberismo" ed il processo di globalizzazione economica, vera e propria spinta propulsiva entro la quale ha poi trovato spunti la mobilitazione anche su altre problematiche, sia strettamente collegate che di altra natura, come l'antimilitarismo, l'ambiente e lo sviluppo delle biotecnologie.

Sulla scia di quanto verificatosi in occasione di manifestazioni di rilievo internazionale, sia in Italia che all'estero, sussistono per l'avvenire concreti rischi di sempre più eclatanti **inserimenti strumentali** di settori oltranzisti, con l'obiettivo di convogliare anche legittime dimostrazioni di dissenso in una dimensione conflittuale, volta ad imprimere una decisa sterzata verso una stagione di diffusa ed aperta contrapposizione con le Istituzioni.

b. destra extraparlamentare

Sul fronte della destra extraparlamentare, gli ambienti più radicali hanno evidenziato una crescente capacità di mobilitazione ed un rilevante sforzo organizzativo anche in ragione di notevoli mezzi finanziari, con l'obiettivo di superare la tradizionale frammentazione dell'area e pervenire ad un'**unità di intenti** sul piano strategico ed operativo, nonché di acquisire più ampi consensi e visibilità facendo leva specie su **tesi di marcata impronta razzista**.

D'altronde, alla serie di intimidazioni avvenute lo scorso anno nella Capitale, di chiaro stampo antisemita e xenofobo, hanno fatto seguito nel Centro Nord ulteriori azioni, seppur di basso profilo, ma dai contenuti fortemente provocatori. Nel processo di riaggregazione svolge un ruolo chiave l'azione propagandistica, permeata, in un'ottica antisistema, da orientamenti radicali tradizionalisti su tematiche antioccidentali e questioni sociali di forte attualità.

Gli ambienti “**skinhead**”, dal canto loro, hanno fatto registrare un rinnovato dinamismo, confermandosi come realtà in grado di esprimere un'elevata carica di violenza, seppure limitata ad episodi occasionali ed “individualistici”. Un serbatoio, quest'ultimo, suscettibile di accrescere i rischi di atti di teppismo e di intolleranza, in contesti di emarginazione giovanile e di tifoserie ultrà, ritenuti maggiormente sensibili e ricettivi al messaggio estremista.

L'area continua a manifestare propensione al rafforzamento di relazioni con **omologhe formazioni europee**, presso le quali tenta di accreditarsi come forza ispiratrice di progettualità politiche unitarie. Si conferma, inoltre, il fenomeno di estremisti convertiti alla religione islamica in contatto, pure all'estero, con circoli fondamentalisti, nel nome della comune contrapposizione agli USA e ad Israele.

L'apparente, non elevato profilo del complesso delle iniziative non deve indurre a sottovalutare le caratteristiche del settore che, sovente in osmosi con ambienti della criminalità comune, resta connotato da **notevole insidiosità**. In questo senso, la circolazione di opuscoli contenenti indicazioni circa l'adozione di tecniche eversive potrebbe sottendere il proposito, da parte dei segmenti più fanatici, di gesti dimostrativi anche cruenti.

c. altre aree di attenzione

In un quadro che continua a far registrare in talune aree del Paese, seppure con intensità e modalità diverse, fermenti propagandistici finalizzati all'affermazione di istanze separatiste, resta alla particolare attenzione il rischio di un possibile passaggio verso dinamiche di valenza eversiva dei settori radicali.

2. Criminalità organizzata:

a. gruppi endogeni

I sodalizi delinquenziali nazionali, nel costante sforzo di perpetuarsi, segnato da periodiche esplosioni di violenza, mantengono viva la particolare attenzione dell'intelligence, specie per la valenza destabilizzante espressa dalla strategia di infiltrazione nell'economia legale. In tale settore, modalità e direttrici operative sono costantemente aggiornate da quei gruppi allo scopo di circoscrivere gli effetti dell'azione di contrasto degli apparati di sicurezza.

In **Campania**, la recrudescenza di episodi cruenti, specie nel capoluogo, è strettamente correlata alla persistente ricerca di nuovi assetti per la gestione del potere criminale nei campi dell'usura, delle estorsioni e del traffico di stupefacenti, ritenuti idonei a compensare le perdite subite a seguito dell'intensificazione dell'attività repressiva del contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

I contrasti fra le consorterie partenopee appaiono verosimilmente destinati a produrre mutamenti nei rapporti di forza. Anche nella provincia napoletana gli equilibri potrebbero registrare significative alterazioni, accompagnate da una accentuata conflittualità, in relazione alla lotta per l'illegale inserimento nella realizzazione di importanti opere infrastrutturali.

Mentre nel Casertano non appaiono ancora definite le dinamiche interne, nel Salernitano i gruppi criminali risultano particolarmente attivi nel settore delle estorsioni — attraverso il ricorso ad attentati nei confronti di imprese — e nei tentativi di interferenza negli appalti pubblici, specie quelli legati alla ricostruzione postalluvionale.

Nell'Avellinese - territorio di importanza strategica per i traffici di droga, armi e t.l.e. in transito da Bari a Napoli — le famiglie locali potrebbero entrare in dissidio

con quelle operanti nelle province limitrofe, interrompendo precedenti, collaudati rapporti di collaborazione finalizzati al reciproco supporto logistico.

Permane elevato il potenziale criminale dei **sodalizi pugliesi**, impegnati nel contrabbando di sigarette, pronti a ricorrere a metodologie sempre più sofisticate e violente in cooperazione con i clan camorristi, secondo criteri di diversificazione delle rotte e dei punti d'approdo.

Fra gli altri ambiti di interesse dei gruppi delinquenziali risulta crescente la gestione dei videopoker funzionale al riciclaggio di capitali, mentre l'incremento di rapine ai danni di istituti di credito ed uffici postali potrebbe essere indicativo dell'esigenza di differenziare le fonti di approvvigionamento finanziario.

Per quanto riguarda le dinamiche interne, nelle varie province vanno delineandosi, in prospettiva, consistenti modifiche nel panorama criminale, con una progressiva internazionalizzazione dei traffici illeciti.

In **Calabria**, le cosche sono sempre più inclini a perseguire strategie di infiltrazione nel tessuto economico locale, intervenendo massicciamente nel settore degli appalti ed intercettando in modo fraudolento i flussi finanziari destinati alla realizzazione dei grandi lavori pubblici. In tale contesto, sussiste il pericolo che le 'ndrine, nelle aree di rispettiva influenza, tentino di inserirsi nei progetti di ammodernamento della rete viaria, affidando l'esecuzione delle opere sui vari tratti a società di fiducia.

Detti propositi sarebbero coerenti con la "veste imprenditoriale" di alcuni sodalizi che agiscono mediante pressioni ed iniziative intimidatorie nei confronti delle Istituzioni pubbliche e delle categorie produttive locali, con l'obiettivo di acquisire nuove fonti di lucro, oltre a quelle derivanti dai tradizionali canali di arricchimento rappresentati dalla droga e dalle armi.

È palese un innalzamento del livello di aggressività delle cosche nella Locride, suscettibile di sfociare in ulteriori azioni delittuose.

Nel Reggino, la 'ndrangheta — che attualmente risulta particolarmente rafforzata — starebbe perseguendo una strategia di riassetto ricalcante moduli organizzativi di tipo verticistico simili a quelli di “cosa nostra”.

Mentre si confermano i livelli di criminalità delle altre province, a Lametia Terme le prospettive di sviluppo industriale e turistico rappresentano un forte polo d'attrazione per molte cosche ed a Vibo Valentia si rilevano tentativi di inquinamento dell'economia legale.

In **Sicilia**, le famiglie mafiose — indebolite dalle rivelazioni dei collaboratori di giustizia — sembrano impegnate a consolidare i rapporti di forza interni, allo scopo di definire organigrammi e gerarchie.

“Cosa nostra”, con un livello di visibilità inferiore rispetto al passato, prosegue tuttavia con determinazione nel sistematico tentativo d'inserimento nel tessuto economico-produttivo locale, in particolare attraverso l'usura, le estorsioni e la penetrazione negli appalti pubblici.

Fra i tradizionali ambiti di intervento, il traffico di stupefacenti appare destinato a svilupparsi secondo nuove dinamiche: sia per il ruolo emergente che vanno assumendo i sodalizi albanesi ed europei dell'Est con i quali le famiglie, in particolare quelle palermitane, vanno intensificando i contatti, sia per l'aumentato ricorso a spacciatori extracomunitari, specie nordafricani.

Nel comprensorio di Enna le aspettative di crescita dell'economia risultano seriamente minacciate dalle ingerenze mafiose, come testimoniano gli esiti di indagini che, nel mese di marzo, hanno consentito di interrompere l'attività di due consorterie, impegnate nel tentativo di accaparrarsi le forniture ed i subappalti per la realizzazione di un polo industriale locale.

b. gruppi stranieri

Il monitoraggio dei clan stranieri in Italia ne evidenzia l'attitudine ad importare i moduli organizzativi adottati nei paesi di origine e la crescente caratterizzazione sovranazionale, riflesso della natura transfrontaliera dei traffici gestiti.

In questo senso, la **mafia russa** si evidenzia eminentemente per lo svolgimento di attività finalizzate al riciclaggio, mediante circuiti societari e bancari che trovano sponda anche nel nostro Paese, mentre può enuclearsi quale **denominatore comune** per le altre aggregazioni estere il **coinvolgimento nell'immigrazione clandestina, nei delitti che la agevolano e negli illeciti connessi**.

La gestione dei passaggi illegali in direzione delle coste italiane – pugliesi, del medio ed alto Adriatico e calabresi – ha costituito la base espansiva dei **clan albanesi**, divenuti una temibile realtà del panorama delinquenziale. I cd. *fares* hanno ormai stabilmente impiantato proprie articolazioni in territorio nazionale dove mantengono posizioni di largo predominio nello sfruttamento della prostituzione, con metodi che sovente fanno trascolorare tale fattispecie penale in quella di riduzione in schiavitù. Accanto ad indicazioni che evidenziano la presenza in talune regioni di bande dedite ai cd. “sequestri lampo”, nonché i primi passi nel settore del riciclaggio con l'ausilio di cittadini italiani, di rilievo sono altresì i dati relativi al crescente inserimento nel narcotraffico: gli schipetari, dall'iniziale ruolo di corrieri, sono divenuti produttori e raffinatori di canapa indiana, intermediari di punta nel commercio di eroina di provenienza asiatica ed interlocutori dei cartelli colombiani per la cocaina da istradare verso il mercato europeo e russo.

Traffico di clandestini e droga rappresentano i settori preferenziali per la tessitura di rapporti con organizzazioni italiane ed estere. Tra queste, spicca la **mafia anatolica** il cui attivismo in campo migratorio è confermato dagli sbarchi succedutisi sulle coste calabresi anche grazie al supporto di elementi di spicco turchi localizzati nel nostro Paese.

La vitalità della criminalità albanese ed esteuropea rimanda ad un reticolo di connivenze e complicità nel quadrante balcanico, luogo di impianto di “sistemi economici illegali” la cui dorsale è costituita dal contrabbando. Questo risulta dipanarsi lungo direttrici che anticipano nei fatti quei “corridoi paneuropei” alla cui realizzazione tende la Cooperazione Internazionale. Le dinamiche locali fanno

emergere una incrementata operatività dei sodalizi albano-macedoni ed albano-kosovari, che nella fragilità del Kosovo hanno trovato le condizioni idonee per creare un ulteriore epicentro dell'illecito. Significativo è anche quanto registrato con riferimento ai gruppi della Bosnia Erzegovina, ai contatti mantenuti in quell'area dalla delinquenza pugliese, dalla camorra e dalla mafia siciliana, nonché, specie in prospettiva, alla crescente mercenarizzazione delle formazioni paramilitari di quei conflitti.

I Balcani appaiono centrali pure in relazione ai traffici gestiti dalla **criminalità cinese** di cui viene segnalato l'insediamento in luoghi chiave delle rotte illecite verso l'Europa. L'ingresso clandestino di connazionali resta una delle principali attività della malavita asiatica entro i confini italiani, che vi ricorre essenzialmente per procurarsi manodopera da impiegare in piccole imprese attraverso cui *gang* non di rado associate alle Triadi vanno gradualmente infiltrando il tessuto economico-commerciale. L'operato criminale di quei gruppi resta fortemente connotato in senso intraetnico, con un accentuato coinvolgimento nel riciclaggio e nel *racket*, mentre meritano di essere evidenziati i segnali relativi ai contatti avviati con elementi italiani per la strutturazione di una rete di smercio di droghe sintetiche di produzione olandese.

Il favoreggiamento dell'immigrazione è una costante anche per i **gruppi nigeriani**, detentori di una significativa fetta del mercato del meretricio, i cui ambiti di elezione sono principalmente Campania e Piemonte.

L'azione dei Servizi non ha mancato di rivolgersi al contrabbando di t.l.e., attuato con triangolazioni che evidenziano il ruolo svolto da paesi esteri quali scali intermedi.

Non possono infine tacersi i segnali raccolti sull'utilizzo dei canali internazionali dell'illecito anche per delitti particolarmente odiosi, come l'ingresso di minori da destinare all'accattonaggio ed il commercio di organi umani, ovvero ad elevato allarme sociale, come il traffico di materiali ferrosi radioattivi e di scorie chimiche.